
Enrico Caruso, stella della belle époque

Autore: Mario Spinelli

Fonte: Città Nuova

Il più grande tenore lirico di tutti i tempi, ambasciatore della cultura italiana nel mondo

A 150 anni dalla morte di Enrico Caruso (1873-2023) è **giusto dar spazio al suo ricordo** - sui media e nel mondo della musica, dell'arte e della cultura in tutto il globo – per diverse ragioni. Una riguarda direttamente noi italiani, ed è molto attuale, e cioè il fatto che dalla fine del XIX secolo l'Italia ha avuto e continua ad avere nel più grande tenore lirico di tutti i tempi un'espressione eccelsa e imbattibile di quello che pure in questo caso si può chiamare *made in Italy*. Caruso, volente o nolente (tra poco si capirà perché dico questo), è da quasi un secolo e mezzo uno dei più noti e prestigiosi ambasciatori di **musica, bel canto, arte e cultura italiana** in tutto il mondo. Il che per certi versi è anche un po' un paradosso, visto che dopo i (veri o leggendari?) **fischi** tributatigli dal pubblico del San Carlo o di altri teatri italiani, e a causa di certe **critiche** insultanti secondo cui la sua voce sarebbe stata più da baritono che da tenore, dettate più che altro da **invidia** e gelosia che crescevano con il suo successo; per tutto questo e altro ancora, dico, tipo forse il fisco, il fuoriclasse partenopeo si esibì malvolentieri e sempre di meno sui nostri palcoscenici e **preferì le tournées internazionali**. Specie negli Usa, che in pratica diventarono la sua **seconda patria** e dove egli fu un vero oggetto di culto, non solo per i melomani e gli italoamericani. I newyorchesi in particolare stravedevano per lui. Un altro motivo per ricordare il suo talento e la sua arte canora è che Caruso è stato un riconosciuto **innovatore dell'Opera** e in particolare della vocalità dei cantanti lirici. A fine '800 tardavano ancora a sparire certe leziosità condite di gorgheggi e narcisismi propri della cultura musicale tardoromantica e non più in sintonia col nuovo secolo che nasceva nel segno del realismo e dell'essenzialità. Era ormai l'età della fotografia e del cinema già trionfante. Caruso portò queste istanze "riduttive" nel canto lirico, con la sua **voce potente ma asciutta, piena di slancio e passione e al contempo frenata e calibrata**. Una misura che gli permise di rendere in pieno il **dramma verista**, come quello di Canio in *Pagliacci* di Leoncavallo, e però anche di rivisitare con un gusto nuovo personaggi più tradizionali come quelli di *Aida* e *Rigoletto* di Verdi o del *Faust* di Gounod. Enrico Caruso come Turiddu, ed Enrichetta Ferrara Moscati nelle vesti di Santuzza, in *Cavalleria Rusticana*. Caserta, 1895 (Valeriagiolo - Wikipedia) Caruso è stato l'interprete che serviva in quel momento all'opera lirica, ereditando ma anche rinnovando **la grande tradizione del melodramma italiano**. Ha saputo essere grandissimo e insieme nuovo, forgiando il teatro e il canto lirico come lo apprezziamo dai suoi tempi a oggi. Infine vale la pena di sottolineare un'altra ragione che fonda l'importanza e l'attualità di Caruso, e quindi l'opportunità di "celebrarlo" adeguatamente. Il tenore napoletano è stato il primo cantante lirico in assoluto che abbia capito **l'importanza dell'incisione discografica** e quindi della diffusione dei dischi per far gustare letteralmente a tutti la musica e il canto. Il suo in primo luogo! Così è stato lui **il primo a registrare la sua voce** e a incidere le sue *performances*, arrivando a vendere **un milione e più di dischi** in tutti i Paesi. Qualcuno dice che è stato la prima *pop star* della storia dello spettacolo, citando anche il fatto che è uno dei pochi artisti italiani ad avere l'onore di **una stella nella famosa Hollywood Walk of Fame, la via di Los Angeles**, davanti al palazzo-teatro che ospita la cerimonia degli Oscar, dove sono incastonate più di 2000 stelle a 5 punte con i nomi di celebrità internazionali che hanno contribuito recitando, cantando, suonando ecc. allo splendore dello *star system* e dell'industria dello spettacolo. E nel caso di Caruso le stelle non sono solo dipinte o metaforiche ma in certo qual modo reali. Infatti **il suo nome è stato dato addirittura a un asteroide** e a un cratere del pianeta Mercurio. E questo non nella *belle époque* ma nel 2003 e nel 2013! I due ultimi onori (la stella sulla Walk ce l'ha pure Pavarotti) avrebbero potuto renderli benissimo a Lucianone, morto nel 2002 e tenore-divo né più né meno di Caruso, due veri dioscuri in tal senso della lirica italiana e mondiale nel '900. Se per lo spazio

cosmico è stato scelto il nome del napoletano, un motivo ci dev'essere. Caruso e la moglie Dorothy (Library of Congress - wikipedia) Ma è scontato che non erano state sempre rose e fiori. I Caruso erano poveri e a 10 anni Enrico era andato a lavorare col padre in fonderia. Fu la madre a farlo studiare alle serali, dove da spirito d'artista si scoprì bravo nel disegno e sognò di diventare geometra o architetto. **Ma intanto cantava, in chiesa e altrove**, e sempre più gente lo ammirava. Finché il famoso baritono **Saverio Mercadante** lo sentì cantare a un funerale a Sant'Anna alle Paludi, riconobbe il suo talento, lo presentò ad altre celebrità della lirica e gli diede lui stesso lezioni di canto. Che il giovane seguì con diligenza e passione. Poi **continuò instancabilmente a studiare e a esercitarsi per conto suo** con una crescente ambizione, determinazione e voglia di arrivare a tutti i costi. Fu così la svolta. Da allora contratti ed esibizioni, opere e concerti, **successi strepitosi e qualche fiasco** (ma come detto l'invidia vi ebbe la sua parte) in quasi tutti i teatri lirici italiani e poi nel mondo intero. Parliamo di almeno 64 opere dove cantò, **dal 1895 al 1919**. Nel '20, prima di morire, stava provando *Otello*. Non gli riuscì di portarlo in scena, ma ne registrò due stupende selezioni. Antesignano dei dischi, fino alla fine. Per averlo provato *in corpore vili* Caruso aveva sentenziato: **«Chi non ha sofferto, non può cantare!»**. E dolori, ma anche gioie, gli vennero dai **due grandi amori** della sua vita. La lunga relazione col soprano **Ada Botti Giachetti** - che prima di tradirlo e lasciarlo (preferendogli l'autista!) gli aveva dato due figli, Rodolfo e Enrico junior - e nel '19 il matrimonio americano e borghese con **Dorothy Benjamin**, 20 anni meno di lui, da cui ebbe la figlia Gloria. Era la pace dei sensi e degli affetti, ma durò poco. Morì il 2 agosto 1921 a Napoli, dov'era in convalescenza per le complicazioni di una brutta pleurite e dopo un grave infortunio subito in un teatro americano. I giorni precedenti aveva cercato di riprendersi al Grand Hotel Excelsior Victoria di Sorrento, nella stessa stanza dove **Lucio Dalla** 65 anni dopo avrebbe composto la sua *Caruso*. ---

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). *Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it*
